

Le tesi di uno storico americano

Stiamo attenti a dire Lenin

Gli sviluppi di una linea di ricerca che rifiuta il concetto di «continuità» tra bolscevismo e stalinismo

L'ultimo numero di Studi storici, che appare in questi giorni, si apre con un saggio di notevole interesse: «Bolscevismo e stalinismo» di Stephen Cohen.

La rottura negli eventi storici è certo uno dei più intricati, come sa chiunque si sia occupato di questi problemi. Nel caso dell'URSS e della sua storia di questo secolo la tesi di una sostanziale e quasi fatalistica linearità è stata invece avvalorata, spesso acriticamente, da tutta una tendenza che è rimasta a lungo dominante negli studi anglosassoni sull'argomento.

Studi sovietici

Potremmo rilevare a questo punto come alcuni dei risultati raggiunti da coincidevano tendano a coincidere con quanto hanno dato finora anche gli studi che, sia pure con ritardo e con tanta maggiore povertà di mezzi, sono stati avviati sugli stessi temi anche in Italia.

grazie al materiale documentario che è stato fornito dagli stessi studiosi dell'URSS, mediante sia la pubblicazione di alcune fonti, sia la rivelazione di dati di archivio, cui essi hanno avuto accesso. Fra le opere che si muovono nella nuova direzione, le prime che sollecitano una citazione sono ovviamente quelle di Roy Medvedev, anch'esse note al lettore italiano. Si osserverà però che queste in URSS non vengono pubblicate.

Di questi temi si è dibattuto abbastanza rumorosamente negli ultimi mesi pure in Italia. L'occasione è stata essenzialmente politica: si pensi ad alcuni scritti di autori socialisti che hanno fatto un certo chiasso. La circostanza comunque non ci scandalizza. Ci colpisce piuttosto quanto lontana sia rimasta la discussione dalle tendenze più proficue della stessa ricerca storica.

Giuseppe Boffa

Il sociologo analizza il comportamento degli italiani

E tu che cosa fai a Natale?

Un'inchiesta sulla evoluzione di atteggiamenti e valori connessi alla festa ha portato alla classificazione di quattro grandi gruppi: tradizionale-familiistico, critico-negativo, edonistico-consumistico, apatico-accomodante



Fra i motivi ricorrenti del Natale vi è certamente anche quello di scorgere riflessa nelle spese natalizie — con maggior immediatezza che non in altri settori istituzionali — la situazione economica e il livello di benessere del Paese. Ed anche di diagnosticare, sulla base degli acquisti natalizi, l'adesione, il revival o la crisi di un modello di consumo. L'operazione, pur se in qualche modo arbitraria, non è però del tutto scorretta.

problemi del prezzo, della qualità, dell'utilità effettiva ed un crescente disinteresse verso prodotti suggestivi ma superflui. Gli acquisti di piccoli oggetti d'oro — che tanto hanno scandalizzato quest'anno i moralisti di professione — anziché indicatori di irrazionalità o del revival di una opulenza arcaica, assumono l'inequivocabile configurazione di beni di rifugio da una inflazione che falciava il piccolo risparmio.

circa un quinto della popolazione) può essere convenzionalmente denominata edonistico-consumistica. Questa — in comune con la precedente — è un pressoché completo e cosciente rifiuto dei significati tradizionali del Natale, nonché delle consuetudini etico-familiari che comporta. Ma all'opposto, sono proprio gran parte dei significati che maltrano il rifiuto del Natale nel gruppo precedente: ad attrarre irresistibilmente. Le associazioni al Natale per questa categoria vertono infatti sulle strade illuminate e affollate, il traffico, lo shopping, le vetrine viene di roba, lo sfarzo, i grandi magazzini attutiti e fantasmiagorici con i Babbi Natale di fronte agli ingressi.

Una quarta categoria — residuale rispetto alle precedenti — è quella definita come apatica accomodante: il Natale non suscita particolari emozioni, tuttavia l'interiorizzazione di sensi di affetto e di solidarietà con gli altri membri della famiglia induce a conformarsi ai rituali prevalenti. L'unica nota personale è l'associazione del Natale al riposo. Si può supporre che se si sentissero liberi di agire secondo le proprie convinzioni questi soggetti non si discosterebbero molto dal gruppo dei critico-negativi, prima esaminato. Tuttavia non trovano sufficiente determinazione per una rottura con i rituali che vengono percepiti come obblighi familiari e il Natale viene così ad esprimere la contraddizione tra la sua «quotidianità» avvertita a livello soggettivo e la sua «eccezionalità» forzata e accettata a livello sociale.

Senza essere esaustive, senza creare rigorose cesure e ammettendo anche parziali sovrapposizioni, queste categorie consentono di formulare una tipologia di atteggiamenti verso il Natale che comprende gran parte della popolazione italiana. Alcuni punti di vista possono però qualificare i diversi gruppi: così la formulazione dei Natali della propria infanzia nella convinzione che quello di oggi è male concordanza si risolve poi a livello valutativo: per alcuni rappresenta una perdita per altri una conquista e una liberazione, sia sempre meno somigliante ai Natali del passato.

Giampaolo Fabris

Una grande mostra dei Le Nain a Parigi

Tre fratelli pittori nella Francia contadina

Una rassegna che documenta lo straordinario vigore realistico di un'arte nata sullo sfondo dei grandi conflitti del '600. Interni e paesaggi di una società che diventerà protagonista dei futuri sommovimenti politici e culturali



PARIGI — I fratelli pittori Antoine, Louis, Mathieu Le Nain erano originari di Le Nain, cittadina piccarda, nel cuore della Fiandra francese, profondamente cattolica e contadina: e sono proprio quei cieli bituminosi, le campagne sfumate da nebbie argente, saccheggiate dalle guerre di religione assieme alla gente che li abitava e lavorava, che più rimangono impressi dal segno indelebile della loro arte.

Una religiosità controriformata. I Le Nain firmavano soltanto con il cognome, una specie di firma di bottega: lavoravano come onesti artigiani di provincia, anche quando riuscirono ad ottenere il massimo di notorietà, e vennero riconosciuti alla corte parigina.

Scoperta del «sottosuolo»

Anche per questo, costituisce ancora un problema per la critica la definizione di una più precisa identità artistica di ciascuno dei tre fratelli. La mostra di Parigi compendia anche il risultato di una eccezionale attività di ricerca che ha portato a nuovi risultati attribuzionistici, da parte del massimo studioso francese del Le Nain, il curatore del catalogo, professor Jacques Thuillier.



Basti ricordare la bellissima raffigurazione de «L'interno contadino», un vecchio col cappello, una donna con il fuso in mano, un fanciullo con la brocca, una bambina illuminata dalla luce del camino: gli accordi di un colore pastoso, una resa luminosa come «pillages» seguite alle scorriere degli eserciti di passaggio, sono solidi, consistenti e resistenti, con un intimo segno di identità culturale e morale.

Il presagio del mutamento

Certo, non tutte le loro composizioni raggiungono la stessa forza di espressione, la «tipicità» che si può cogliere come in capolavori del tipo «Contadini davanti alla loro casa», «Contadini in un paesaggio», la famosa «Charrette», «Pranzo contadino», «La famiglia felice», «La famiglia contadina». (Quasi tutte opere datate attorno al 1640-1643, ed attribuibili a Louis). Ma la documentazione offerta dal loro lavoro resta un punto fermo per ricostruire motivi e fermenti del grande e sconvolgente sommovimento sociale e di valori nella Francia della «età classica»: il ritratto borghese, le contrazioni e le sottostorie delle culture religiose e il loro rapporto con l'emergenza dei primi lineamenti di un grande stato nazionale europeo moderno.

gazzini pezzanti, ai margini della città; nei resistenti, arcaici, ed equilibratamente sofferenti gruppi di famiglie campane, negli occhi delle donne, nei contorni al fuoco dei camini, si avverte sempre come una atmosfera sospesa. Il presagio sociale che avrebbe fatto mutamenti nell'ordine della vita, della società e delle coscienze umane.

Duccio Trombadori

Nella foto in alto: due quadri del Le Nain, a sinistra un particolare della «Charrette», e a destra i «Contadini in un paesaggio».

Advertisement for the book 'STORIA D'ITALIA ANNALI 1 DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO' by Ruggiero Romano and Corrado Vivanti, published by Einaudi. The ad includes a circular logo and text describing the book's content and availability.